

## Suger di Saint-Denis

Nato a Saint-Denis o ad Argenteuil intorno al 1081. Dal 1122 fu abate dell'Abbazia reale di Saint-Denis, dove morì nel 1151. Fu anche storico e sovrainite alla ricostruzione dell'abbazia e al rinnovamento degli ornamenti preziosi della sua chiesa. A lui dobbiamo un primo trattato inerente all'amministrazione dell'abbazia e un secondo comprendente un resoconto della ricostruzione e consacrazione della nuova chiesa.

Tratto da: Elizabeth G. Holt, *Storia documentaria dell'arte*, Feltrinelli, Milano 1972.

**XXIV. Decorazione della chiesa.** [...] dato che abbiamo iniziato la costruzione di questa chiesa per ispirazione di Dio, poiché le mura erano molto vecchie ed in molti punti minacciavano di crollare, ho chiamato i migliori pittori che ho potuto trovare da diverse regioni e con riverenza ho ordinato loro di restaurare le mura e di dipingerle bellamente con oro e colori preziosi [...].

**XXV. La prima aggiunta alla chiesa.** In verità, mentre ormai veniva portato a termine questo lavoro con molte spese, per ispirazione di Dio e a causa dell'inadeguatezza che vedevo e avvertivo spesso nei giorni festivi [...], mi decisi ad accrescere e ad ampliare la nobile chiesa consacrata dalla mano divina, sostenuto in ciò dal consiglio di uomini saggi e dalle preghiere di molti religiosi, affinché non dispiacesse a Dio e ai Santi Martiri. E così iniziai l'opera [...]. Cominciammo dunque dal primo ingresso con le porte; e, abbattendo una parte aggiunta, che si diceva fosse stata fatta da Carlo Magno in una occasione veramente onorevole [...], mettemmo mano da quella parte. E, come appare evidente, lavorammo incessantemente ad ampliare il corpo della chiesa, a triplicare le entrate e le porte, ad erigere torri alte e decorose.

Fatti venire i fonditori e scelti gli scultori, erigemmo le porte principali, nelle quali sono raffigurate la passione, la resurrezione e l'ascensione del Salvatore, con molte spese e con molto dispendio per la doratura, come conveniva ad un nobile portico. Ed erigemmo anche le altre, nuove a destra, antiche a sinistra, sotto il mosaico che, contrariamente alla moderna usanza, abbiamo ordinato che fosse eseguito qui e affisso nel timpano della porta. Ci mettemmo ad eseguire con cura anche la torre e i bastioni superiori della fronte, sia per la bellezza della chiesa sia per una certa utilità, nel caso che lo richiedessero le circostanze. Ordinammo anche che l'anno della consacrazione, per non essere dimenticato, fosse scritto con lettere di rame dorate [...].

**XXXII. Il Crocefisso d'oro.** Noi ci sforzeremo con tutta la devozione dell'animo, se lo potessimo, di far sì che l'adorabile vivificante croce vessillo salutare della vittoria eterna del nostro Salvatore (di cui dice l'apostolo: *Che io sia ben lungi dal gloriarmi d'altro che della croce del Signor mio Gesù Cristo*) fosse ornata nella maniera più gloriosa così come è gloriosa, non solo di fronte agli uomini, ma anche di fronte agli angeli stessi, l'insegna del Figlio dell'Uomo che apparve nel cielo in un momento di estremo pericolo, salutandola pertanto con l'apostolo Andrea: *Salve croce che sei stata consacrata nel corpo di Cristo e delle sue membra come di pietre preziose sei stata ornata*. Ma poiché non abbiamo potuto come avremmo voluto, abbiamo fatto come meglio abbiamo potuto e, grazie a Dio, ci siamo adoperati a portarla a termine. A causa di ciò, dandoci d'attorno da ogni parte diretta-

mente e attraverso i nostri messi per trovare una gran quantità di gemme e di pietre preziose, preparando un materiale quanto più prezioso potemmo trovare in oro e gemme per sì imponente ornamento, convocammo dalle diverse parti gli artefici più abili e li incaricammo di fabbricare con diligenza e senza fretta una croce che, nella parte posteriore, si levasse venerabile per la stessa ammirevole presenza delle pietre preziose e rispettivamente nella parte anteriore, cioè davanti agli occhi del sacerdote celebrante, in ricordo della sua passione mettesse in rilievo l'adorabile immagine del Signore e Salvatore quasi ancora sofferente in croce [...].

**XXXIII.** Ci affrettammo ad ornare l'altare maggiore del beato Dionigi, dove c'era soltanto un bellissimo e prezioso pannello frontale fatto fare da Carlo il Calvo, terzo imperatore, poiché proprio in quell'altare c'eravamo votati alla vita monastica. Lo facemmo circondare tutto applicando ad ogni fianco pannelli d'oro ed aggiungendone anche un quarto, sicché tutto l'altare da ogni parte sembrasse d'oro. Su ogni fianco ponemmo là dei candelabri di venti marche d'oro del re Ludovico Filippo, affinché non si prendessero in ogni occasione; nei pannelli incastonammo giacinti, smeraldi e pietre preziose di ogni genere e demmo ordine di cercarne diligentemente altre da aggiungere [...]. Ma il pannello posteriore, lavorato con mirabile arte e con profusione di ricchezza, poiché gli artisti barbari erano più prodighi dei nostri, rendemmo più nobile con rilievi mirabili sia per la forma sia per la materia, sicché si può ben dire: *l'arte supera la materia*. Facendo incastonare lì molti tesori che avevamo acquistato ed ancor più di quegli ornamenti della chiesa che temevamo potessero andare perduti: ad esempio, un calice d'oro privo di pietre ed alcune altre cose [...]. A me, lo confesso, una cosa è sembrata sempre più importante: che tutte le cose più preziose e più costose debbono servire soprattutto alla celebrazione della S. Eucarestia. Se vasi di oro puro, fiale d'oro, mortai d'oro servivano, per la parola di Dio e il comando del profeta, a raccogliere *il sangue di capri e di tori e la cenere di una giovenca*, quanto più i vasi d'oro, le pietre preziose e tutte le cose più preziose al mondo debbono essere usate con continua riverenza e piena devozione per accogliere il sangue di Gesù Cristo! Certamente né noi né le nostre cose siamo sufficienti per questo servizio. Se per una nuova creazione la nostra sostanza fosse rinnovata con la sostanza dei santi Cherubini e Serafini, tuttavia ciò offrirebbe ancora un servizio insufficiente ed indegno a sì grande e sì ineffabile vittima. Sì grande è la vittima propiziatrice per i nostri peccati! I detrattori obietano che dovrebbe bastare a tale celebrazione una mente santa, un animo puro e un'intenzione fedele. Anche noi dichiariamo esplicitamente che queste cose interessano principalmente e speci-

ficamente. E professiamo di dover recare omaggio, anche con gli ornamenti esteriori dei sacri vasi, a niente al mondo così come al servizio del Santo Sacrificio, in tutta purezza interiore e con tutto il decoro esterno. In ogni cosa, infatti, ed in ogni modo è giusto che noi serviamo col massimo decoro il nostro Redentore, il quale in ogni cosa ed in ogni modo senza alcuna eccezione mai si rifiutò di provvedere a noi: egli che unì alla sua natura la nostra in un'unica mirabile persona; egli che, *ponendoci alla sua destra*, ci promise che *avremmo davvero posseduto il suo regno*; il Signor nostro che *vive e regna per tutti i secoli dei secoli*.

### **Libretto sulla consacrazione della Chiesa di Saint-Denis**

Poiché pertanto sulla facciata anteriore, verso il lato nord, a causa dell'ingresso principale con i portali principali, uno stretto portico era soffocato dall'una e dall'altra parte da due torri affiancate, né alte né molto adatte, e che invece minacciavano di crollare, da quella parte abbiamo dato inizio ai lavori alacramente con l'aiuto di Dio, dopo aver ricavato dalle due torri e dal tetto che correva trasversalmente tra di esse delle fondamenta materiali assai solide e poste come ancor più solide fondamenta spirituali quelle di cui si dice: *Nessuno può porre altro fondamento all'infuori di quello che è stato posto, ed è Cristo Gesù [...]*.

Quindi, per ispirazione divina, in considerazione della benedizione famosa, testimo-

niata da scritti venerandi, che l'azione divina impartì alla consacrazione della chiesa antica stendendo visibilmente la propria mano, prendemmo la decisione di rivolgerci a quelle stesse pietre sacre come a reliquie e di cercare di nobilitare con la bellezza di dimensioni più ampie quella costruzione nuova, che per una necessità tanto impellente veniva allora iniziata. A proposito, quindi, si sancì la rimozione della volta, che, ineguale rispetto a quella più alta, ricopriva l'abside in cui si conservavano i corpi dei Santi nostri patroni, e ciò fino alla superficie della cripta alla quale era congiunta; così la cripta stessa sarebbe stata in grado di offrire la sua parte superiore come pavimento a chi saliva per l'una o per l'altra scala e di indicare in un luogo più elevato, allo sguardo di chi avanzava, le bare dei Santi adorne d'oro e di gemme preziose. Fu anche acutamente provveduto a che, con l'uso di mezzi geometrici ed aritmetici, la parte mediana dell'antica navata della chiesa, con le colonne superiori e gli archi intermedi che si sovrapponevano su quelli inferiori fondati nella cripta, venisse a trovarsi sullo stesso livello con la parte mediana del nuovo ampliamento; allo stesso modo si curò che le proporzioni delle ali antiche si adattassero a quelle delle nuove, con la sola eccezione dell'ingrandimento elegante e lodevole fatto circolarmente intorno alle cappelle per cui, al diffondersi continuo e mirabile della luce delle vetrate sacratissime, quando essa pervade la bellezza dell'interno, tutta la chiesa possa risplendere.